

Zeitschrift:	Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning
Herausgeber:	Società Svizzera Ingegneri e Architetti
Band:	- (2013)
Heft:	3: Abitare a Ginevra
Artikel:	La planimetria ginevrina : ill doppio affanccio contrapposto e lo sfruttamento spaziale della profondità
Autor:	Marchand, Bruno / Kobel, Céline
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-391232

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bruno Marchand*
Céline Kobel**

Der Genfer Grundriss
Fenster auf beiden Seiten und räumliche
Nutzung der Tiefe

La planimetria ginevrina

Il doppio affaccio contrapposto e lo sfruttamento spaziale della profondità

Nel suo studio sulla Vienna rossa e la politica immobiliare dell'amministrazione socialista viennese tra il 1919 e il 1933, Manfredo Tafuri osservava che gli appartamenti con un solo affaccio del Karl Marx Hof (1927) di Karl Ehn mancavano di aerazione trasversale, un fatto che costituiva, a suo parere, un grave difetto.¹ La valutazione di Tafuri era basata su criteri di valutazione risalenti al periodo eroico della modernità, quello in cui si riteneva che una duplice esposizione al sole e alla circolazione dell'aria fosse fondamentale nella concezione degli spazi domestici. La preferenza andava allora alla planimetria con doppia esposizione contrapposta e poco profonda: la contrapposizione di due facciate cambiava in meglio il menage familiare, sia in termini di igiene che di stile di vita, e diveniva una caratteristica ricercata; secondo Walter Gropius l'architettura doveva assicurare: «il massimo di luce, sole e aria a tutte le abitazioni!».² L'architettura domestica ginevrina non è certo sfuggita a questa regola: nel periodo tra le due guerre alcuni complessi di abitazioni economiche hanno seguito i precetti modernisti; la più rappresentativa di tali costruzioni è certamente l'unica *Siedlung* razionale romancia, la Cité-Vieusseux edificata da Maurice Braillard tra il 1928 e il 1932.³ Ma queste operazioni sono in effetti rimaste un'eccezione: a Ginevra, come vedremo, la planimetria con doppio affaccio ha presto assunto (e conserva anche oggi) una configurazione particolare, indotta da specifiche disposizioni spaziali e funzionali (e naturalmente da considerazioni economiche e finanziarie) che si traducono in particolare in un significativo spessore degli edifici e spesso in uno sfruttamento spaziale di tale profondità da parte degli architetti.

Le premesse urbane

Al principio del Novecento l'appartamento ginevrino libero su due arie non era ancora influenzato dai criteri igienici succitati, ma si caratterizzava soprattutto per il rispetto della tradizionale gerarchia degli spazi e si conformava agli usi dell'epoca: le zone di servizio (scale, cucina, bagno, cameretta per la domestica) si affacciavano sul cortile; gli spazi principali (soggiorno e camere da letto) sulla strada; ai due lati dell'asse mediano longitudinale della struttura portante. È proprio ciò che avviene nell'immobile costruito da Maurice Braillard tra il 1911 e il 1913 in Avenue de Gallatin 3, un edificio che rappresenta tuttavia una prima pietra miliare nell'avvento della modernità gi-

nevrina, sia per l'impiego del cemento armato e la «complessità plastica dell'allineamento di facciata» che per la disposizione del mobile fisso nei vuoti della parete portante, in linea con lo stile della Secessione.⁴ Dalla fine degli anni Venti, a Ginevra la costruzione di alloggi collettivi si allontana da un contesto urbano costruttivo caratterizzato da una trama particolare e da una rete viaria a volte assai dense, per inserirsi negli spazi verdi delle grandi proprietà. A questo spostamento verso la periferia urbana fa subito seguito la scomparsa dell'opposizione strada/cortile e la sua sostituzione con altri criteri di organizzazione degli spazi domestici, legati in particolare all'emergente modello della «città verde».

L'emergere negli anni Trenta di due modelli contrastanti

A Montchoisy-Deux-Parcs (1927-1931), Maurice Braillard e Louis Vial rovescano in effetti la gerarchia tradizionale:⁵ il cortile centrale, assai valorizzato, diventa il centro di riferimento degli spazi padronali e delle facciate principali, dotate di portici e balconi. La cucina e le scale, addossate a una cameretta di servizio, danno invece sulla strada che è diventata luogo della circolazione automobilistica e di dense attività commerciali. Questa forma inedita a Ginevra – organizzata intorno a uno spazio verde e ispirata, a quanto pare, agli *Höfe* viennesi già citati⁶ – racchiude appartamenti di varie tipologie la cui disposizione e dimensioni (specialmente la profondità di 16 m) sono definite da Braillard come «normali, corrispondenti alle abitudini odierne». L'architetto aggiunge tuttavia, a mo' di giustificazione: «Quella soluzione era indispensabile per riuscire a riunire i capitali necessari a garantire una rapida realizzazione e interessare le grandi imprese».⁷ Se la disposizione degli appartamenti destinati a una clientela benestante corrisponde alle abitudini locali e non contiene in sé alcuna innovazione, segnaliamo tuttavia la qualità spaziale e il «comfort» della planimetria passante che dispone il salotto, la sala da pranzo e le camere da letto su facciate opposte, ai lati di un nucleo centrale definito da una doppia struttura portante che contiene una sala da bagno e un atrio sontuoso, ornato da un camino e da porte vetrate. Praticamente nello stesso momento, nel febbraio del 1930, Le Corbusier e Pierre Jeanneret disegnano i primi schizzi di quella che diventerà la celebre casa Clarté, alla Terrassière, sulla sponda sinistra del Rodano, una realizzazione giustamente considerata «una sorta di manife-

1. Maurice Braillard e Louis Vial, Montchoisy-Deux-Parcs (1927-1931), corte A, veduta dell'ingresso di un appartamento. Foto Boissonnas 15.11.1929. Foto FBA
2. Maurice Braillard e Louis Vial, Montchoisy-Deux-Parcs (1927-1931), corte A, planimetria tipo. Disegno FBA

sto dell'architettura nuova, industriale; un gesto sperimentale di produzione immobiliare e mobiliare standardizzata, di prefabbricazione meccanizzata [...].⁸ L'intensa collaborazione con l'imprenditore Edmond Wanner farà evolvere il progetto, come sappiamo, verso un pragmatismo (normativo, costruttivo ed economico, ma anche sociale) riconosciuto dallo stesso Le Corbusier quando afferma: «Si deve alla vigilanza del costruttore se le soluzioni sono state individuate così rapidamente». Questa «vigilanza» è certamente all'origine dell'abbandono di certe soluzioni tipiche dei «palazzi-ville» corbuseriani, come la strada interna e i giardini pensili, e della loro sostituzione con un vano scale centrale in vetrocemento e dei balconi continui in aggetto disposti sulle due facciate.

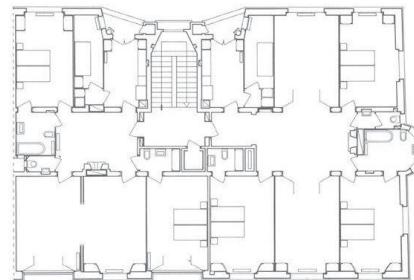
Le planimetrie degli appartamenti vengono inoltre rielaborate per adeguarle alle abitudini familiari correnti a Ginevra: gli architetti allineano così tra le due travi portanti degli appartamenti con doppio affaccio – distribuiti orizzontalmente (giacché i duplex sono situati alle due estremità dell'edificio) e caratterizzati dalla disposizione bilaterale degli spazi – le camere da letto lungo una facciata e le cucine e i salotti su quella opposta.

Sia a Montchoisy-Deux-Parcs che a nella casa Clarté, i fabbricati raggiungono una profondità significativa, ma tramite soluzioni spaziali quasi opposte: mentre Braillard e Vial creano un «vuoto» centrale, costituito da un vestibolo accogliente che distribuisce e connette gli spazi, in particolare il soggiorno e la sala da pranzo, situati su facciate opposte, Le Corbusier marca invece il centro del progetto con un nucleo «pieno» (una soluzione precedentemente testata nella villa Besnus a Vaucresson, datata 1922),¹⁰ un ridotto la cui forma parzialmente arrotondata non solo induce un movimento centrifugo dal vestibolo alle camere, ma afferma anche una netta separazione tra le due sfere, collettiva e individuale, preservando l'intimità di quest'ultima.

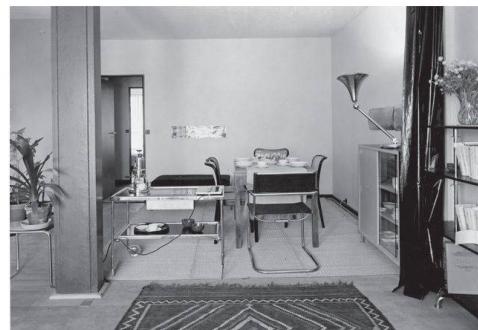
1.



2.

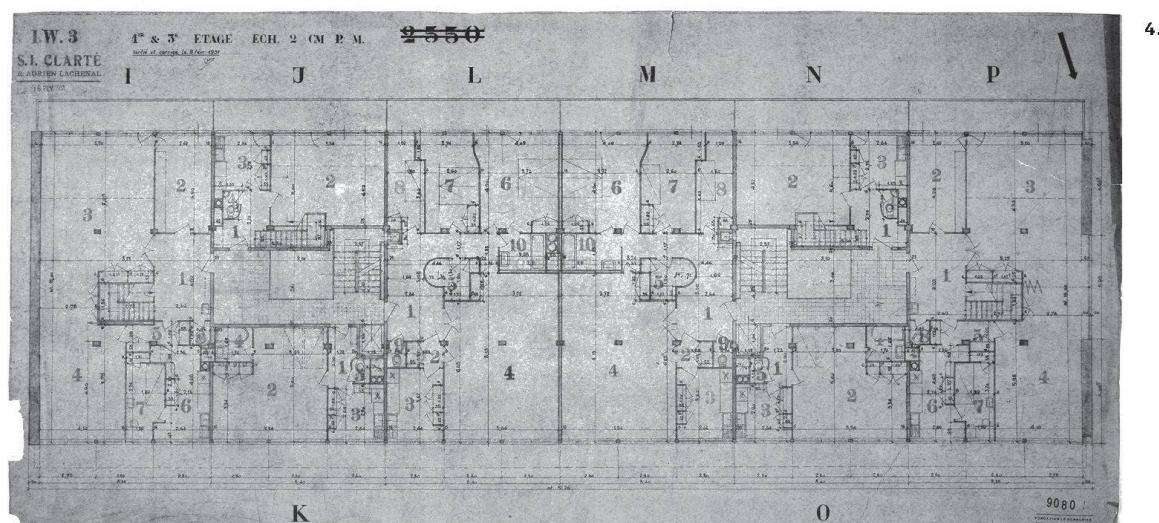


3.



3. Le Corbusier e Pierre Jeanneret, casa Clarté (1930-1932), pianta di un piano (FLC 09080)

4. Le Corbusier e Pierre Jeanneret, casa Clarté (1930-1932), foto dell'interno (FLC L3(18)27)



5.



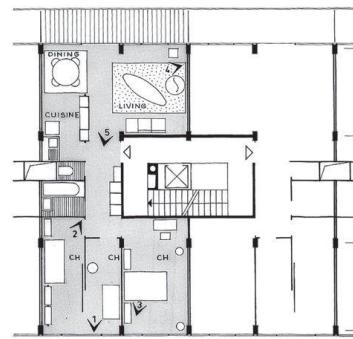
5. Atelier des Architectes, fabbricato in Chemin Krieg 3 (1933-1934), veduta della cucina e della zona pranzo (Archivi dell'Università di Ginevra, archivi d'architettura, fondi Saugey, foto Boissonnas)

Nella casa Clarté viene inaugurato un nuovo assetto funzionale che godrà a Ginevra di grande fortuna critica. In effetti alla bipartizione dell'alloggio si collega adesso l'accentramento di una delle sale da bagno che semplifica lo svolgimento della vita domestica: il bagno in posizione centrale garantisce un rapporto diretto con le camere da letto; d'altro canto la cucina lascia la posizione posteriore, di servizio (come a Montchoisy), e si colloca in facciata, accanto al soggiorno, con il quale comunica lateralmente.

Una specificità ginevrina: il rapporto cucina-zona pranzo-soggiorno

Grazie alla collocazione laterale rispetto al soggiorno, la cucina entra a far parte della sfera degli spazi comuni e abbandona il ruolo di area di servizio; si trasforma in un simbolo della nuova «arte di abitare» senza domestici. Nel palazzo di Terreaux du Temple (1951-1955) di Marc-Joseph Saugey, le cucine degli appartamenti (bi o mono-orientati, raggruppati intorno a un unico nucleo centrale di circolazione verticale per ragioni funzionali) sono in effetti concepite come grandi elementi di mobilio fisso e disposte secondo geometrie oblique, affrancate dall'ortogonalità dell'insieme.¹¹ Nel caso degli appartamenti con doppio affaccio contrapposto, la diagonalità della cucina contribuisce a dilatare lo spazio del soggiorno in direzione della facciata e della luce. Questo movimento trasversale è accentuato dalla posizione arretrata del passa-vivande che sottolinea come l'area centrale dell'appartamento sia divenuta la zona pranzo, immersa in una leggera penombra; un altro frutto dell'esplorazione ponderata della profondità. Ma ritorniamo un'ultima volta agli anni Trenta, epoca in cui numerosi progetti di edilizia residenziale, concepiti quasi contemporaneamente, propongono un nuovo rapporto tra soggiorno e cucina grazie al ritrarsi di quest'ultima e alla creazione, questa volta in facciata, di una zona pranzo che si apre lateralmente sul soggiorno. La «cucina-laboratorio» inizia ad assumere la forma particolare e specifica (certamente prefigurata dai Jardinette apartments costruiti a Hollywood nel 1927 da Richard Neutra e Rudolf Schindler) che sarà spesso adottata a Ginevra.

6.



6. Atelier des Architectes, edificio «Les Ailes» (1957-1959), planimetria tipo. Archivi François Maurice

Pare che tale soluzione sia stata sfruttata per la prima volta nell'immobile in Chemin Krieg 3 (1933-1934) disegnato dall'Atelier des Architectes. In effetti una superba fotografia di Boissonnas mostra la cucina di uno degli appartamenti che si prolunga nello spazio della zona pranzo situato in facciata; un'immagine più volte pubblicata che rivela l'importanza attribuita dagli autori a questa configurazione e il carico di modernità che essa veicola.¹²

Adottando questa soluzione, gli architetti assicurano il funzionamento di una cucina piccola ma ben attrezzata, il cui senso di spaziosità deriva dall'ampiezza della zona pranzo. Ciò avrà precise conseguenze sulla configurazione planimetrica delle abitazioni collettive, giacché si congela definitivamente la connessione laterale tra cucina e soggiorno, contribuendo alla dissociazione del gruppo cucina-zona pranzo-soggiorno dal vano scale e, infine, si riafferma la profondità significativa e ricorrente dei fabbricati ginevrini (tramite l'arretramento della «cucina-laboratorio» rispetto alla facciata e la sua disposizione in una sorta di «alcova»).

La razionalità tecnica e funzionale degli anni Cinquanta e Sessanta

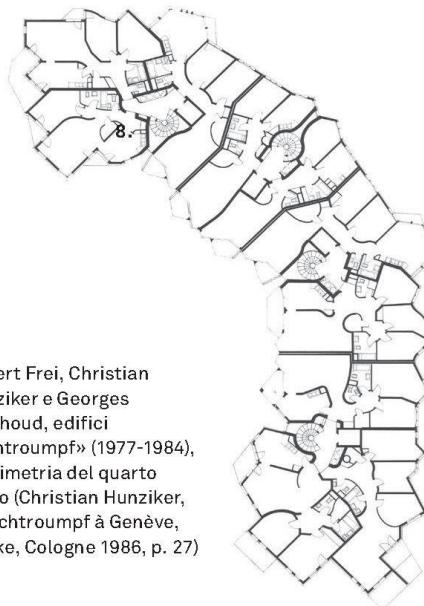
Negli anni Cinquanta gli architetti sono indotti a raggruppare le sale da bagno lungo la parete opposta all'ingresso dell'appartamento, al fine di ridurre il numero di condotte che collegano appartamenti diversi.¹³ Tale configurazione si affianca alla generalizzazione del vano scale e dell'ascensore situati in posizione centrale e alla messa in opera di pareti portanti perpendicolari alla facciata. Questa nuova versione della planimetria con due affacci contrapposti ha il doppio vantaggio di rispondere in maniera concreta alla polarizzazione delle attività familiari fornendo una soluzione tecnica razionale ed economica.

In effetti i progettisti più concentrati sugli aspetti tecnici sapranno sfruttare alla perfezione i metodi industriali di prefabbricazione e standardizzazione. Uno dei primi esempi di questa razionalità multipla è il fabbricato «Les Ailes» (1957-1959), realizzato dall'Atelier des Architectes con il sostegno dell'amministra-

7.



7. Robert Frei, Christian Hunziker e Georges Berthoud, edifici «Schtroumpf» (1977-1984), soggiorno e zona pranzo (Christian Hunziker, *Le Schtroumpf à Genève*, Fricke, Cologne 1986, p. 71)



8. Robert Frei, Christian Hunziker e Georges Berthoud, edifici «Schtroumpf» (1977-1984), planimetria del quarto piano (Christian Hunziker, *Le Schtroumpf à Genève*, Fricke, Cologne 1986, p. 27)

zione pubblica, che rappresenta la prima esperienza nella prefabbricazione pesante della ditta Igeco SA.¹⁴ L'estetica delle due facciate di questo condominio riflette la logica, a un tempo razionale e funzionale, delle planimetrie degli appartamenti. I due poli domestici – gli spazi comuni (come minimo una cucina collegata lateralmente al soggiorno dalla zona pranzo) e quelli privati (le varie camere da letto) – sono ripartiti su facciate opposte e collegati al centro dal bagno e dall'ingresso adiacente al vano scala e all'ascensore.

Il doppio interesse, a un tempo sociale ed economico, di questa configurazione è stato ben compreso dai costruttori del secondo dopoguerra, che l'hanno adottata sistematicamente, in particolare nei grandi complessi e città satellite periferiche. Nella Cité-Nouvelle di Onex-Lancy (1959-1965), a Meyrin-la-Nouvelle (1960-1964), nelle Torri di Carouge (1955-1973), nella Cité du Lignon (1963-1971) e ad Avanchet-Parc (1969-1977), la stessa planimetria standard viene applicata indipendentemente dal contesto in cui si inserisce, riflettendo così una certa cristallizzazione dei modi abitativi.

Gli anni Settanta: un periodo di crisi

Le contestazioni del 1968 e la presa di coscienza ambientalista seguita alla crisi petrolifera favoriscono, all'inizio degli anni Settanta, il rilancio del dibattito sullo sviluppo urbano. La città funzionalista, patrocinata dai CIAM a spese del tessuto urbano tradizionale, perde terreno dinanzi a un ritorno alla città e alla sua storia che si traduce in un interesse per i quartieri antichi e la loro evoluzione, oltre che per le abitudini e modi di vita degli abitanti.

Concepito nel 1977, il progetto «Schtroumpf» degli architetti Robert Frei, Christian Hunziker e Georges Berthoud incarna le velleità di quest'epoca. La realizzazione artigianale di questi immobili rompe con i grandi complessi standardizzati e prefabbricati dei decenni precedenti e sembra ispirarsi a tematiche «vernacolari, primitive e informali».¹⁵

Nello «Schtroumpf» l'articolazione delle forme lineari, impiantate in maniera libera, contribuisce a frammentare la percezione di un blocco residenziale unitario, ma serve soprattutto a moltiplicare gli affacci;

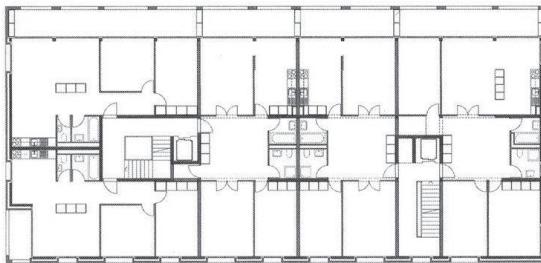
l'obiettivo dichiarato dagli architetti è infatti quello di proporre abitazioni differenziate e identificabili, che gli abitanti possano sentire subito proprie. Alcuni appartamenti si estendono in lunghezza, mentre la percezione della complessa planimetria con doppia esposizione è ostacolata dallo spazio centrale che assorbe le deformazioni, si contrae e si dilata mentre crea un movimento circolare. Accentuando questo effetto, lo spazio si divide in altrettante nicchie create dalla prominenza dei blocchi dei servizi dagli «accenti» organici. Queste ricerche plastiche tipiche degli anni Settanta prestano il fianco a una critica ricorrente: il rinnovamento formale non si accompagnerebbe a dei cambiamenti interni alla casa.¹⁶ Nello «Schtroumpf» l'innovazione tipologica si concentra in particolare nelle «torri» che ospitano le cucine in facciata e nella disposizione degli appartamenti in testata. Per il resto, ad eccezione delle particolari geometrie delle planimetria, la disposizione degli spazi domestici è del tutto classica, l'appartamento è ripartito su un asse bilaterale secondo una soluzione piuttosto comune nel contesto ginevrino, come abbiamo visto finora.

Gli anni Ottanta: il primo concorso

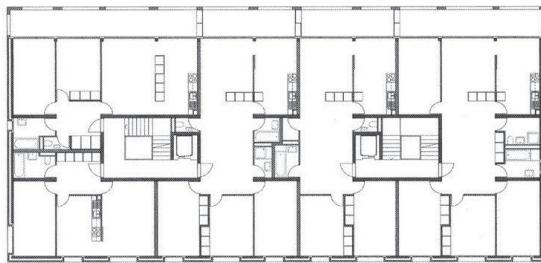
Bisogna attendere il 1985 perché la città di Ginevra organizzi finalmente – in vista della realizzazione di un complesso in rue des Ronzades – un «Concorso per un nuovo habitat economico in ambito urbano»¹⁷ che dà in risalto a delle nuove libertà spaziali. Il progetto di Patrick Devanthéry e Inès Lamunière propone due immobili a barra, certo poco spessi, ma che sfruttano il senso di profondità tramite la dilatazione dell'ingresso in una vasta area «tubolare» che corre lungo la parete divisoria, da facciata a facciata.

Il blocco formato dal bagno e dalla camera indipendente sul lato cortile è posizionato di sbieco, secondo il tema caro agli architetti della «geometria dell'obliquo e della curva»¹⁸ esso induce in questo caso a un percorso circolare che parte dal centro dell'appartamento e si prolunga lungo la facciata grazie a porte scorrevoli che accentuano la fluidità degli spazi, mentre consentono agli abitanti di regolare il grado di intimità desiderato.

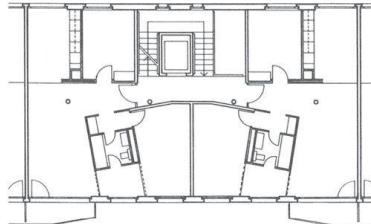
9.



9. Aeby & Perneger, edifici al Pommier (2001-2005), pianta del piano tipo («Tracés», n. 22, 2001, p. 29)
10. Patrick Devanthéry, Inès Lamunière, progetto di concorso, 1985, planimetria aggregata di due simplex (Concours pour un nouvel habitat économique en milieu urbain, Relazione della giuria, Città di Ginevra, 1985)



10.



L'epoca dei concorsi: riprese e ibridazioni

Dalla metà degli anni novanta l'aumento del numero dei concorsi per abitazioni a Ginevra – a seguito dell'attuazione della legge sugli appalti pubblici – crea un clima di emulazione nella progettazione di spazi domestici. Numerosi progetti vincitori, pur rispettando il modello del blocco residenziale rettilineo dello spessore di 16 metri imposto da gran parte dei piani localizzati di quartiere (PLQ), propongono tuttavia, per l'utilizzo ottimale di questa profondità, nuove soluzioni che oscillano tra la ripresa e l'ibridazione di modelli già noti.

Nelle abitazioni ad affitto moderato (HLM) realizzate da Aeby & Perneger nel quartiere del Pommier,¹⁹ lo spazio centrale tra i due blocchi paralleli e piuttosto profondi è occupato da un grande atrio, adibito a «spazio polivalente», ai cui lati si distribuiscono le stanze dell'appartamento; una soluzione ispirata al progetto di Maurice Braillard per Montchoisy-Deux-Parcs citato all'inizio di questo testo.

Nelle planimetrie presentate a questi concorsi per l'edi-

lizia pubblica, l'accogliente ingresso tipico dell'abitazione borghese diventa uno spazio liberamente convertibile e permette di personalizzare (o meno) le stanze che vi si affacciano tramite semplici aperture: in alcuni appartamenti tutte le stanze adiacenti a tale sala comunicano attraverso porte doppie, incoraggiando una grande varietà d'impieghi; in altri, una porta a battente unico suggerisce la presenza di una camera a nord-est, mentre a sud-ovest la porta doppia denota l'apposizione del soggiorno a una cucina comunicante. Un'altra recente reinterpretazione delle soluzioni abitative ginevrine consiste in una ibridazione di due modelli già citati, risalenti agli anni Trenta: la planimetria bilaterale organizzata in strati (corbusiana) e quella libera su due arie contrapposte che si sviluppa in trame (brailliana). Tale ibridazione dà origine alla planimetria a «baionetta»,²⁰ una disposizione in quinconce degli spazi comuni che consente di preservare a un tempo la doppia esposizione e la bilateralità dell'alloggio. Seguendo questa logica, le camere si dispongono in alternanza sulle due facciate principali, come nella

Note

1. Manfredo Tafuri, *Vienne la Rouge. La politique immobilière de la Vienne socialiste, 1919-1933* (1980), Pierre Mardaga Éditeur, Bruxelles, Liège 1981, p. 206. Edizione originale Manfredo Tafuri, *Vienna la Rossa. La politica residenziale nella Vienne socialista 1919-1933* (1980), Electa, Milano.
2. Walter Gropius, *Fondements sociologiques de l'habitation minimale sur la population industrielle des villes* (1929), in *Architecture et société*, Editions du Linteau, Paris 1995, p. 78.
3. Sulla Cité-Vieusseux vedi Isabelle Charollais, Bruno Marchand, *Cités-jardins ou blocs locatifs? Rationalisme et espace domestique: la Cité-Vieusseux (1928-1932) et l'immeuble à la route de Frontenex 53-57 (1933-1934) à Genève*, in Isabelle Charollais, Bruno Marchand, *Architecture de la raison. La Suisse des années vingt et trente*, PPUR, Lausanne 1991, pp. 165-197.
4. Inès Lamunière, *Maurice Braillard: l'immeuble Gallatin (1911-13). Un prototype pour l'urbanisme genevois?*, in «Faces», n. 13, autunno 1989, pp. 46-49.
5. Vedi a proposito di questo complesso Louis Vincent, *A propos du quartier des Deux-Parcs à Montchoisy-Genève*, in «Das Werk», n. 12, 1929, pp. 353-368.
6. Marina Massaglia, *Maurice Braillard, architecte & urbaniste*, Fondation Braillard architectes, Georg Editeur, Genève 1991, p. 151.
7. Maurice Braillard, *Square A: première étape de construction du quartier des Deux-Parcs: architectes Braillard et Vial*, in «Das Werk», n. 12, 1929, pp. 358.
8. Catherine Courtiau, *Un atelier expérimental de concepteurs*, in Luca Bellinelli (a cura di), *Le Corbusier. La construction de l'immeuble Clarté*, Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana, Mendrisio 1999, p. 25.
9. Le Corbusier, Pierre Jeanneret, *Oeuvre complète 1929-34*, Girsberger, Zurich 1934, p. 66.
10. Bruno Reichlin, Jeanneret - Le Corbusier, painter-architect, in Eve Blau, Nancy J. Troy (a cura di), *Architecture and Cubism*, Centre Canadien d'Architecture/MIT Press, Montréal, Cambridge 1997, pp. 202-203.
11. Isabelle Charollais, Bruno Marchand, *De l'opacité à la transparence*, in «Faces», n. 21, autunno 1991, pp. 40-45.
12. La cucina-zona pranzo è parte integrante di numerosi progetti di questo periodo: oltre che nell'esempio citato, essa viene utilizzata simultaneamente dai fratelli Honegger nell'immobile Frontenex, 53-57 (1933-34) e da Francis Quétant nella costruzione in Chemin de Roches, 1-3.
13. All'inizio degli anni trenta l'ingegnere tedesco M. Mengeringhausen aveva studiato il costo delle guaine e canalizzazioni idriche in funzione della distribuzione planimetrica degli appartamenti, la sua analisi è riportata nell'articolo *Le prix de revient des canalisations d'eau dans les bâtiments*, in «Habitation», n. 3, 1932, pp. 21-22.
14. A proposito di questa fabbrica vedi Dominique Zanghi, *Espoirs et aléas de la préfabrication en Suisse romande. Le cas de l'usine Igeco à Etoy*, in «Matières», n. 3, 1999, pp. 86-95.
15. Bruno Zevi, *Le gourou des cavernes*, in Christian Hunziker, *Le Schtroumpf à Genève*, Fricke, Cologne 1986, p. 44.

11.



11. Lopes & Perinet-Marquet, progetto vincitore del concorso della Petite Boissière, 2011, planimetria tipo (documento Lopes & Perinet-Marquet)
12. Aebi & Vincent, edifici a Pinchat (2007-2011), planimetria aggregata di due appartamenti (documento CIA)

12.



proposta dello studio Bunq per il concorso dei Grands-Hutins a Céigny (2012) e nella recente realizzazione a Pinchat (2007-2010) di Aebi & Vincent. In quest'ultimo caso la doppia esposizione degli spazi comuni è sottolineata dal loro prolungarsi all'esterno su balconi continui che corrono lungo le due facciate.

I bandi di concorso e l'economia spaziale ricercata nei contesti residenziali popolari, in linea con le esigenze dei PLQ, spiegano la ricorrente proposta di un'altra soluzione: blocchi abitativi dalle forme irregolari che raggruppano alloggi di varie tipologie e di profondità differenziata; un buon esempio di questa tendenza è il progetto vincitore del concorso della Petite Boissière realizzato nel 2011 dallo studio Lopes & Périnet-Marquet. Le circolazioni verticali occupano il centro di un blocco disarticolato e servono più appartamenti per livello. In questo caso quelli in testata sono mono o bi-orientati, mentre quelli interni si allungano sulle due facciate. Ne risultano abitazioni libere su due arie, piuttosto profonde, articolate attorno a un nucleo di distribuzione generoso e collegato alla zona

- Il progetto riprende alcuni tratti di due esperienze precedenti: gli «alloggi espansivi a investimento progressivo», progetto in varie fasi sviluppato nel 1969 e premiato dal «Programme pour une Architecture Nouvelle» (PAN) del 1972, e gli alloggi economici realizzati sull'Ile Saint-Denis a nord di Parigi (1975-1977). Vedi su questo argomento Christian Hunziker, *Habitat expansif à investissement progressif*, in «Werk», n. 3, 1973, pp. 303-312 e «A+U», n. 165, 1984, pp. 57-61.
16. Christian Moley, *L'innovation architecturale dans la production du logement social, bilan des opérations du plan-construction 1972-1978*, Plan Construction, Paris 1978, p. 38.
 17. Concours pour un nouvel habitat économique en milieu urbain, relazione della giuria, Ville de Genève, marzo 1985. Il concorso non ha condotto a realizzazioni.
 18. Patrick Devanthéry, Inès Lamunière, *Projet pour un nouvel habitat économique, Quartier des Acacias à Genève*, 1985, in «Werk, Bauen + Wohnen», n. 5, 1986, p. 52. Questo progetto ricorda la Casa Borsalino (1948-1952) costruita ad Alessandria da Ignazio Gardella.
 19. Progetto vincitore di un concorso organizzato nel 2001 dalla Caisse de Prévoyance du Personnel de l'Instruction Publique et des Fonctionnaires de l'Administration du Canton de Genève (CIA).
 20. La planimetria a «baionetta» è stata dapprima introdotta nella Svizzera tedesca. Vedi ad esempio la Siedlung Leimbach di Galli & Rudolf e la Kolonie Katzenbach di Zita Cotti, entrambe del 2007.

giorno, un vasto spazio polimorfo variamente utilizzabile. Tale articolazione, risultante dal lavoro sulle diagonali, si rivela un modo efficace di dilatare lo spazio. Questi pochi esempi contemporanei ci danno modo di constatare che la doppia esposizione degli alloggi e lo sfruttamento spaziale della profondità rimangono tra le caratteristiche più apprezzate dagli architetti. La ricerca progettuale, certamente adeguata alla morfologia urbana ginevrina, ha condotto a soluzioni che hanno ormai raggiunto un elevato grado di complessità e si rivelano del tutto adeguate alla pluralità degli attuali stili di vita.

* architetto, professore di Critica e Teoria dell'Architettura all'EPFL

** architetto, ricercatrice al Laboratorio di Teoria e Storia dell'Architettura all'EPFL

Die Gestaltung von Wohnungen, die von einer Gebäudeseite bis zur anderen reichen, ging aus der Notwendigkeit hervor, nach Massgabe der modernen Gesundheitskriterien des 20. Jahrhunderts sowohl Sonneneinstrahlung als auch Frischluftzirkulation zu garantieren. In Genf nimmt diese Ausprägung eine besondere Form an, die sich aus der räumlichen und funktionalen Anordnung sowie aus spezifischen wirtschaftlichen Aspekten ergibt. Das Verschwinden des Gegensatzes Strasse/Hof, ein neues Verhältnis zwischen Wohnzimmer und Küche, die allgemein zur Verfügung stehende Technik und die industrielle Fertigung beim Bau sind ebenfalls Faktoren, die insbesondere zu einer grossen Tiefe der Gebäude und oft auch zu einer räumlichen Ausnutzung dieser Tiefe durch die Architekten führen. Wie nun wird diese Tiefe heute genutzt und wie entwickelt sie sich? Mehrere repräsentative Beispiele zeigen eine ständige Weiterentwicklung und stellen die in der letzten Zeit erfolgte Hybridisierung der beiden vorherrschenden Modelle heraus, durch die sich der Wohnraum in Genf auszeichnet – die Durchgangsebene in parallelen Linien und die bilaterale Ebene in aufeinanderfolgenden Schichten. Diese Hybridisierung erfolgt oft durch die Implementierung einfacher Einrichtungen, etwa durch die Verbindung mittels doppelter Türen oder die Einrichtung besonderer Aussichtspunkte in der Diagonalen. Diese Planungsmittel erweisen sich als effiziente Möglichkeit, die räumlichen Eigenschaften der Durchgangsebene komplexer zu gestalten und die in Genf vorherrschende urbane Morphologie dabei den unterschiedlichen Geprägtheiten der Einwohner dieser Stadt anzupassen.